

Alcune cose incredibili del passato (anni '50 e '60 e anche '70).

I semafori

Negli anni '50 e nei primi anni '60 i semafori erano pochissimi. Negli incroci trafficati in cui mancava un semaforo veniva posta una pedana circolare alta circa 60-70 centimetri, dipinta a righe diagonali bianche e rosse o bianche e blu, su cui, nelle ore di punta, un vigile dirigeva il traffico con un rituale di mani alzate o messe in croce che gli automobilisti (e anche i pedoni) dovevano conoscere.

Ma, anche negli incroci in cui c'era un semaforo (e ce n'era di solito uno solo al centro), il semaforo non era automatico, ma era comandato da un vigile che, ponendosi presso la centralina di comando posta in uno degli angoli dell'incrocio, comandava il rosso-giallo-verde basandosi sulla sua osservazione dei volumi di traffico nelle varie direzioni. Negli incroci più importanti c'era in un angolo una cabina sopraelevata di forma ovoidale che conteneva la centralina e consentiva al vigile di sorvegliare il traffico comodamente in sicurezza.

Verso sera il vigile, al termine del suo turno, poneva il semaforo sul giallo lampeggiante.

Una canzoncina degli anni '50 ricorda il fatto che i semafori erano azionati manualmente dal vigile:

"Quando passa Francesca Maria, pure il vigil si ferma a guardar
e il semaforo in mezzo alla via segna rosso e non lascia passar."

I primi semafori a ciclo automatico apparvero nella seconda metà degli anni '50. Molta gente li accolse come un'assurda novità perché poteva capitare che segnasero rosso quando non c'era nessuno che transitava nell'altra direzione.

Le telefonate interurbane

La teleselezione con prefisso è nata alla fine degli anni '50. Inizialmente funzionava solo per le chiamate dirette a località vicine. Piano piano è stata poi estesa a tutto il territorio nazionale. I giornali riportavano spesso notizie del tipo: "Da oggi è possibile telefonare in teleselezione da Napoli ad Ancona".

Per esempio verso il 1965, era possibile telefonare con prefisso da Genova a Rapallo (forse a Savona, non ricordo), ma non a Milano o peggio ancora al Sud. Per telefonare in una località non servita dalla teleselezione, per esempio a Milano, era necessaria una procedura assai complicata.

Si chiamava il centralino (c'era un numero apposito, mi pare il 14) e si diceva: "Parlo dal numero aabbcc di Genova, vorrei telefonare a Milano al numero xxyyzz". Una signorina rispondeva: "Attenda, verrà richiamato". Dopo un certo tempo (che poteva durare da pochi minuti a un'ora e più, a seconda del traffico interurbano in corso) squillava il telefono con un trillo lunghissimo, tipico delle telefonate interurbane, e una voce diceva: "Lei ha chiesto il numero xxyyzz di Milano?" Si rispondeva: "Sì" e si poteva finalmente parlare con il numero desiderato. Il costo era calcolato a scaglioni di tre minuti. Ogni tre minuti un suono indicava il nuovo scaglione. Terminata la conversazione si poteva anche richiamare il centralino per chiedere il costo della telefonata appena effettuata.

Anche quando venne introdotta la teleselezione, molte persone preferivano effettuare le chiamate interurbane tramite operatore, sia per la comodità di non dover

provare più e più volte un numero, dato che spesso le linee erano intasate, sia perché in questo modo era possibile conoscere il costo della telefonata.

La teleselezione mediante prefisso è stata estesa a tutto il territorio nazionale intorno al 1970. Per la teleselezione internazionale si è però dovuto attendere fino alla fine degli anni '70.

I telefoni pubblici

Le cabine telefoniche in Italia sono piuttosto recenti. Le prime sono apparse intorno all'inizio degli anni '70. Prima di allora i telefoni pubblici erano situati solo nei bar o nei posti telefonici pubblici (pochissimi per la verità) con la rara eccezione di qualche telefono pubblico posto sulle colonne di alcuni portici in centro o in stazione. Non era infrequente il caso di gente che, per telefonare, era in pratica costretta a bersi un caffè, perché altrimenti il gestore del bar trovava scuse del tipo: "Il telefono pubblico è guasto" o "Non ho più gettoni".

I telefoni infatti funzionavano solo a gettone ed accettavano solamente un gettone, quindi erano impossibili le chiamate interurbane. La procedura era assai complicata. Il gettone (che si acquistava di solito dal gestore) andava messo in un'apposita scanalatura posta in cima al telefono. Un pulsante impediva al gettone di cadere dentro al telefono. Si componeva il numero. Se nessuno rispondeva, o se rispondeva persona non gradita, si riattaccava e ci si riprendeva il gettone. Se invece rispondeva la persona desiderata, occorreva premere il pulsante per far cadere il gettone nel telefono e poter così parlare. Se non si lasciava cadere il gettone, era possibile ascoltare, ma non parlare. Molti avevano inventato vari sistemi per poter parlare senza lasciar cadere il gettone nel telefono. Uno dei più usati era quello di rovesciare la cornetta e parlare nell'auricolare. Qualche volta il metodo funzionava (ma bisognava urlare parecchio).

Negli anni '70 fu introdotto un altro tipo di telefono che accettava anche più gettoni e quindi consentiva anche le chiamate interurbane. Il problema era procurarsi i gettoni. Nei posti telefonici situati in locali pubblici tipo bar era ancora possibile (non sempre) acquistarli dal gestore. Nelle cabine vennero invece installate delle apposite macchinette che cambiavano le monete in gettoni. Queste macchinette funzionavano di rado. Spesso e volentieri trattenevano la moneta da 100 o 200 lire senza dare in cambio un gettone. I primi telefoni che accettavano anche monete apparvero alla fine degli anni '70. Per le schede telefoniche fu necessario attendere la metà degli anni '80.

Gli spiccioli

La scarsità di spiccioli fu un incredibile problema intorno alla metà degli anni '70.

Negli anni '60 esistevano solo monete da 5, 10, 50 e 100 lire. C'erano teoricamente anche quelle da 1 e da 2 lire, ma in pratica, già a metà degli anni '60 erano molto poco utilizzate.

La moneta si mantenne stabile con bassissima inflazione fino al 1973 circa. Da quell'anno in poco tempo, complice anche la crisi del petrolio, l'inflazione diventò galoppante e anche le monete da 5 e 10 lire diventarono presto inutili.

Ciononostante, intorno al 1975, il costo di un quotidiano, fissato a 90 lire, causava grossi problemi agli edicolanti a causa della scarsità di monete da 10 lire. Furono escogitati diversi rimedi.

Alcuni edicolanti davano il resto in francobolli da 10 lire (più facilmente reperibili delle monete). Per facilitare l'operazione venivano usate piccole bustine di plastica contenenti i francobolli o addirittura dischetti di cartone con una pellicoletta di plastica che contenevano il francobollo.

Se il cliente era abituale e ben conosciuto dall'edicolante, allora il pagamento del giornale poteva venire effettuato ogni 5 giorni con 450 lire.

Alcuni giovani dotati di fantasia pubblicarono un giornalino di 4 pagine con varie notizie locali e qualche annuncio pubblicitario che si intitolava "Lo spicciolo" del costo di 10 lire che veniva quindi dato come resto a chi non aveva le 90 lire contate.

Quando il giornale aumentò a 100 lire la situazione migliorò parecchio. Ma l'inflazione aumentava e presto le monete da 50 e 100 lire (le uniche utili) diventarono scarsissime. Nella seconda metà degli anni '70 la carenza di spiccioli diventò un problema quotidiano per tutti.

Un fantasioso rimedio venne trovato da molte Banche che cominciarono, in pratica, ad emettere moneta sotto forma di "mini assegni" circolari del valore di 50 e 100 lire. Il successo fu immediato. I miniassegni (detti così anche perché erano di formato ridotto rispetto ai normali assegni) diventarono di uso comune negli anni 1976-77-78. Gli istituti bancari facevano a gara nell'emettere miniassegni coloratissimi e dei tagli più strani. Ho visto miniassegni del valore di 150, 200, 250, 300, 350 lire. Scoppiò anche la miniassegni-mania: molte persone ne facevano collezione, utilizzando appositi album e furono pubblicati anche dei cataloghi specializzati.

Le autostrade davano il resto del pedaggio quasi esclusivamente in francobolli. Avevano fabbricato delle apposite bustine che contenevano francobolli da 100, 200, 300 lire con la scritta "Società Autostrade. Ci scusiamo per la mancanza di spiccioli. Potete riusare questi francobolli per il pagamento dei pedaggi".

Un palliativo a questa situazione fu la banconota da 500 Lire emessa dallo Stato (non dalla Banca d'Italia). Fu una delle pochissime banconote mai emesse dallo Stato e non dalla Banca d'Italia e fu, tra l'altro, una delle banconote più brutte mai viste in Italia; era a due soli colori, nero e giallo; stampata su carta di pessima qualità, si deteriorava dopo pochissimi passaggi.

Comunque il rimedio definitivo arrivò solo verso il 1978 con la coniazione della moneta da 200 lire e con una massiccia immissione nella circolazione monetaria di monete da 100 lire. All'inizio degli anni '80 la situazione si normalizzò definitivamente quando la nuova moneta bicolore da 500 lire sostituì le orribili banconote.

I negozi

I negozi osservavano un orario rigido definito dai regolamenti del Comune. Aperti circa otto ore al giorno suddivisi tra mattina e pomeriggio con intervallo per il pranzo. Alla domenica e nelle altre feste la chiusura era totale per tutti gli esercizi con qualche rara eccezione per certi alimentari e le tabaccherie. Negli anni '60 vennero introdotta le chiusure al lunedì mattina per gli esercizi generici e al mercoledì pomeriggio per gli alimentari. Gli orari dovevano essere strettamente osservati sia per l'apertura che per la chiusura con gravi sanzioni per chi trasgrediva che potevano giungere fino alla revoca della licenza. In caso di festività, Natale e Pasqua gli orari potevano essere ampliati con regole uguali per tutti. Ogni negozio aveva una licenza rilasciata dal Comune che specificava esattamente quali prodotti potevano essere venduti.

I negozi di alimentari

I primi supermercati con cesto (il carrello è arrivato alcuni anni dopo) sono apparsi all'inizio degli anni '60. Il primo a Genova credo sia stata la Standa di Piazza Dante (che ora non esiste più).

Prima di allora esistevano solo negozi di alimentari di tipo tradizionale che vendevano soprattutto merce a peso. Si entrava e si chiedeva: "Vorrei quattro etti di

spaghetti". Di solito i negozi avevano delle scaffalature dotate di cassette trasparenti che mostravano il contenuto. Il negoziante apriva il cassetto, prelevava la quantità desiderata di pasta e la poneva in un foglio di carta sulla bilancia.

La carta per alimenti era di solito bianca e filigranata. Guardandola in trasparenza si vedevano delle figure: cassette o sagome di animali. I bambini andavano matti per questi fogli di carta: li appoggiavano al vetro delle finestre e ripassavano con la matita le figure filigranate che poi coloravano.

Si comprava quasi tutto a peso, dalla pasta, al riso, alla farina. La cosa più bella da comprare a peso era lo zucchero. Lo zucchero da pesare veniva posto in una carta speciale che non era bianca, ma di un colore azzurro intenso. Era talmente frequente l'uso di questa carta solo per lo zucchero, che era nato un nuovo colore: il color carta-zucchero che diventò un colore alla moda. Molte donne avevano un vestito color carta-zucchero.

Addirittura dai tabacchini era possibile comprare le sigarette a numero e non a pacchetti. Il tabaccaio aveva un pacchetto aperto da cui tirava fuori il numero richiesto di sigarette.

Per fare la spesa occorreva naturalmente una borsa. I sacchetti di plastica erano assai lontani da venire. Ogni famiglia aveva almeno una borsa della spesa, di solito una vecchia borsa di cuoio assai capiente. All'inizio degli anni '60 furono poste in vendita a poco prezzo delle reti di plastica che potevano sostituire la borsa della spesa o affiancarla. I primi sacchetti forniti dai supermercati ai clienti per la spesa non erano di plastica, ma di carta. Quelli di plastica apparvero alla fine degli anni '60. Solo i grandi supermercati (Standa, Rinascente) potevano permettersi di distribuirli in quantità limitata ai migliori clienti che li riutilizzavano più e più volte.

La posta

La posta veniva distribuita due volte al giorno, al mattino e al pomeriggio. Intorno al 1967 venne deciso di effettuare una sola distribuzione al giorno. Questo fatto sembrò a molti un grave peggioramento del servizio.

D'altra parte, in tempi in cui le telefonate interurbane erano notevolmente difficoltose e costose, la posta era essenziale per le comunicazioni a lunga distanza. L'eliminazione della distribuzione pomeridiana della posta fu anche una conseguenza dell'aumentata possibilità di effettuare telefonate interurbane in teleselezione.

Quando le telefonate interurbane erano ancora difficoltose, il telegrafo era lo strumento principale per le comunicazioni urgenti tra una città e l'altra. Per esempio, chi effettuava un viaggio, come prima preoccupazione all'arrivo, aveva quella di recarsi all'Ufficio Postale per telegrafare a casa comunicando di essere giunto a destinazione. Fare una telefonata sarebbe stato notevolmente più complicato e più costoso, se non impossibile e soprattutto non tutti avevano il telefono in cas.

La raccolta dei rifiuti

Non essendoci cassonetti, né sacchetti di plastica, ma solo secchi di metallo, la raccolta avveniva così: in ogni palazzo, ad un'ora prestabilita, entrava lo spazzino con un grosso sacco. Saliva fino all'ultimo piano suonando ad ogni campanello. A questo segnale (se non lo si era già fatto) si portava il secchio della spazzatura fuori dalla porta di casa. Lo spazzino ora scendeva le scale e, ad ogni piano, rovesciava il secchio dei rifiuti nel grosso sacco che poi portava al camion della Nettezza Urbana fermo in strada. D'altra parte la quantità di rifiuti era notevolmente inferiore all'attuale.

I primi sacchetti di plastica apparvero nella seconda metà degli anni '60. Venivano forniti mensilmente ad ogni famiglia dal Comune e andavano conferiti in un apposito

posto ad un'ora prestabilita, poco prima del passaggio del netturbino. Naturalmente, nell'attesa del netturbino, i sacchetti erano facile preda dei gatti randagi che ne facevano scempio. In seguito gli angoli di conferimento furono dotati di grossi cesti o di contenitori grigliati dove potevano essere messi i sacchetti. I primi cassonetti apparvero alla fine degli anni '70.

I pantaloni

I blue-jeans sono entrati in uso comune in tempi abbastanza recenti. I primi apparvero negli anni '50, ma venivano come considerati un'americanata degna dei teddy-boys (così venivano detti i teppisti "all'americana"). Quelli che portavano i blue-jeans venivano appunto considerati dei teppisti o comunque persone poco serie o stravaganti. Diventarono di uso comune solo verso la fine degli anni sessanta.

Le donne non portavano mai pantaloni. Venivano tollerate solo per attività sportive o per gite in campagna. Nel 1950 la Chiesa arrivava a scomunicare una donna che portasse i pantaloni in pubblico. Se una donna usciva per strada in pantaloni suscitava, come minimo, curiosità. I benpensanti la additavano come persona poco seria. L'aggettivo più educato per qualificarla era: "è un'esistenzialista".

Le donne cominciarono a usare pantaloni per la vita quotidiana solo verso la fine degli anni '60. Comunque ci furono ancora per parecchio tempo resistenze. In certe sale da ballo (la parola discoteca era usata solo per designare una collezione di dischi) era interdetto l'accesso alle donne in pantaloni. In molte scuole furono emanate circolari che vietavano alle studentesse di frequentare la scuola in pantaloni. Era tale l'avversione alla donna in pantaloni che la minigonna veniva senz'altro più tollerata (purché non fosse eccessiva).

La radio

In anni in cui la televisione era ancora elitaria, riservata alle famiglie ricche o ai locali pubblici, tipo bar, la radio era fondamentale per la diffusione di notizie e musica.

C'erano tre soli programmi in lingua italiana, tutti gestiti dalla RAI. Il terzo programma funzionava per poche ore al giorno e anche il primo sospendeva le trasmissioni per qualche ora in mattinata. La musica cosiddetta "leggera" era confinata in appositi programmi di circa 15-20 minuti ad essa dedicati con un titolo a tema: Alcuni esempi: "Le canzoni del Festival di Sanremo", "L'orchestra Angelini", "Microfono oltre Oceano", "Chiara Fontana: canzoni popolari" etc. Celebre la trasmissione "Il Discobolo" che all'ora di pranzo mandava in onda per pochi minuti gli ultimissimi successi internazionali. Sul RadioCorriere si potevano addirittura trovare per molti di questi programmi i titoli delle canzoni che sarebbero state trasmesse. La canzone veniva sempre annunciata in modo molto formale con titolo, autori, cantante e orchestra accompagnatrice.

Una rivoluzione fu portata intorno al 1966 da Radio MonteCarlo che cominciò, per circa quattro ore al giorno, a trasmettere programmi in lingua italiana. Le trasmissioni erano quasi esclusivamente musicali, trasmettevano gli ultimi successi ed erano presentate da conduttori brillanti (tra i più famosi Herbert Pagani, Solidea, Ettore Andenna) e non da annunciatori formali. La trasmissione era in Onde medie ed era possibile riceverla solo grazie alle antenne di Radio MonteCarlo che erano, si diceva, le più potenti d'Europa. Ciononostante era difficile ricevere MonteCarlo fuori dalla costa Tirrenica.

Le prime radio private (o libere, come si diceva allora) apparvero intorno al 1975 e trasmettevano in FM. Bastavano un'apparecchiatura dal costo limitato, uno studio e una buona collezione di dischi per metter su un'emittente. Dopo i primi esperimenti

avversati del Ministero delle Telecomunicazioni e dalla RAI, le emittenti private nacquero come funghi, contendendosi le frequenze libere.

La delinquenza

Oggi, una rapina qualunque viene riportata solo nella pagina di cronaca locale. Negli anni '50 entrava in prima pagina sui principali quotidiani. Alcune tra le prime rapine clamorose entrarono quasi nella storia, se ne parlò per anni e furono soggetto di film.

Una delle più famose fu la rapina a un furgone portavalute a Milano in via Osoppo intorno al 1958. Il furgone fu circondato e urtato da alcune auto di banditi che lo assaltarono e prelevarono un'enorme quantità di denaro. Diventò famosa per l'entità del bottino e perché fu la prima rapina di quel tipo in Italia.

Ricordo intorno al 1960 una spaccata a una gioielleria mediante un cric d'auto effettuata in pieno centro una mattina a Genova. Se ne parlò ai giornali radio con interviste ai passanti.

La benzina

Fino agli anni '80 il prezzo della benzina era fissato per legge ed era identico in tutta l'Italia e in tutti i distributori. Il governo faceva affidamento sulle tasse dei carburanti quando occorreva racimolare soldi e così ogni tanto il prezzo della benzina veniva aumentato per decreto. Di solito il decreto era promulgato a tarda sera e entrava in vigore la mattina successiva in modo che la gente non facesse a tempo a fare il pieno prima dell'aumento.

I distributori osservavano grosso modo lo stesso orario dei negozi e chiudevano dopo le 8 di sera. Pertanto era impossibile fare benzina dopo quell'ora. Gli unici aperti alla sera erano quelli delle autostrade. A Genova solo nell'area di servizio di Sampierdarena era possibile fare benzina senza dover entrare in autostrada.

Nei giorni di festa, domeniche comprese, i distributori osservavano il turno e ne era aperto circa uno su quattro, quindi rifornirsi era più difficoltoso.

Non esistevano distributori self-service. I primi furono aperti negli anni 80.

Le sale cinematografiche

Quando ancora la televisione era poco diffusa abbondavano le sale cinematografiche. Le migliori erano in centro città, ma ce n'erano ovunque. Praticamente ogni quartiere anche periferico ne aveva almeno una ed erano diffusissime quelle parrocchiali.

Le sale si dividevano in tre categorie: quelle di prima visione, quasi tutte in centro, quelle di seconda visione e le altre sparse un po' ovunque; ovviamente variava il prezzo.

Si entrava al cinema senza controllare l'orario di inizio. Era normalissimo guardare un film già iniziato o a metà per poi attendere l'intervallo in cui c'erano pubblicità, cinegiornali e "prossimamente" (quelli che oggi sono detti trailer). Poi si guardava il film da principio per capire le cose poco chiare a chi non aveva visto l'inizio.

Quando nel 1960 uscì il famoso film "Psyco" di Hitchcock, per esplicita richiesta del regista era vietato entrare in sala a film iniziato. Alla gente apparve una curiosa stramberia.

La scrittura e l'inchiostro

Fino alla fine degli anni '50 la scrittura veniva effettuata principalmente mediante penna con pennino e inchiostro. Le penne a sfera (dette biro dal loro inventore) erano ancora inaffidabili, la loro scrittura era grossolana e poco gradevole inoltre macchiavano spesso e volentieri. Non era ammessa la biro per molte operazioni, quali gli assegni bancari e le firme sui documenti ufficiali. I pennarelli (nome commerciale di un tipo di penne a feltro), apparsi verso la fine degli anni '50, erano soprattutto strumenti per colorare, dato che il loro tratto era assai grossolano e inoltre dovevano essere ricaricati mediante una complessa procedura che richiedeva l'uso di speciali pastiglie colorate. Il più affidabile strumento di scrittura dopo la penna con pennino era la penna stilografica. La penna stilografica era però piuttosto costosa e doveva essere ricaricata mediante l' inchiostro comune; ogni penna stilografica era dotata di una pompetta aspirante a vite mediante la quale si prelevava l'inchiostro dalla boccetta; le prime stilografiche ricaricabili con cartuccia apparvero verso la fine degli anni '50 e comunque avevano una scrittura di qualità inferiore rispetto a quella delle stilografiche tradizionali.

Era soprattutto nelle scuole che la scrittura andava effettuata esclusivamente mediante la penna con pennino. Ogni banco era dotato di un calamaio di vetro pieno di inchiostro nero. Periodicamente un bidello riempiva i calamai di inchiostro. La scrittura con pennino richiedeva svariati accessori: pennini di ricambio, uno straccetto o un feltro per pulire il pennino quando era troppo impregnato e ovviamente le carte assorbenti per poter voltare pagina quando l'inchiostro non era ancora asciutto.

Quando si scriveva a casa o in altro posto il problema principale era quella del calamaio. La boccetta era spesso causa di inconvenienti quando si rovesciava. Vennero inventati i calamai di sicurezza a forma di sfera con un profondo collo che non permetteva la caduta dell'inchiostro se per caso venivano rovesciati.

